

Comincia la festa chiamata

di Mario Barzaghini

«Nel cinema, come nell'ippica, il cavallo vincente non si tocca»: l'affermazione è di Raimondo Rezzonico, presidente e colonna portante del Festival internazionale del film di Locarno. L'edizione 1989 - è la quarantaduesima - conserva pertanto sul piano strutturale i lineamenti di quelle che l'hanno preceduta, e ciò a dispetto di chi ha paventato il suo tramutarsi in una «quieta manifestazione culturale-turistica, senza troppe scosse e sussulti, che itera un canovaccio ampiamente codificato» (Pierre Codiroli).

Gli organizzatori non vogliono farne un avvenimento per professionisti e cinefili. Aspirano a mantenerle l'immagine di «festa popolare del cinema», portando a giustificazione le migliaia di spettatori che fanno traboccare ogni sera la Piazza grande. Proprio per questo si sono valse degli aumentati finanziamenti pubblici anche per acquistare un nuovo schermo mammut. Le cinquantenni, ma rinverdate scene di massa di *Via col vento*, il giorno dell'inaugurazione, si troveranno perciò perfettamente a loro agio, gonfiandosi in tutte le vele e prendendo a filare, insieme con gli episodi melodrammatici, sino al rinnovato approdo commerciale. Non per questo pronunceremo condanne aprioristiche, persuasi come siamo che nulla vieta ad una rassegna di cominciare in maniera decorosamente elusiva.

A far rigurgitare di gente la piazza provvederanno anche un paio di film italiani, a cominciare da *Nuovo cinema Paradiso*, snobbato in patria e apprezzato invece a Cannes. Si tratta di un'opera in gran parte autobiografica: il giovane regista siciliano Giuseppe Tornatore fa largo uso del «flash-back» per rievocare, come ha fatto Scola in *Splendor*, il cinema in forte rigoglio che non c'è più. Le altre pellicole italiane, eccezion fatta per *Amori in corso* di Giuseppe

Bertolucci (un film reso fragrante da tre ragazze), le vedremo invece nel palazzetto Fevi, trasformato in colossale sala cinematografica. Consigliamo di tener d'occhio e in altri luoghi. *Mignon è partita* di Francesca Archibugi e *Piccoli equivoci* di Ricky Tognazzi. I loro registi sono esordienti e presentano rispettivamente una commedia all'italiana, imperniata sul venerando motivo d'una storia d'amore adolescenziale, e una sfumata vicenda d'impianto teatrale

che incuriosisce, suscitando qualche moto di divertimento.

Non sono film inediti. Nessuno di essi sarà perciò in gara con quelli scelti in Europa, negli Stati Uniti e in Asia. La selezione si è rivelata ardua, avvertono gli organizzatori, e non soltanto perché abbondano le pellicole più da sale commerciali che da festival. La forza di Cannes, di Venezia e di Berlino continua a farsi sentire, e Locarno è inoltre penalizzata da norme internazionali restrittive: la sua pastura può trovarla solamente tra le opere prime, seconde e tutt'al più terze, oltre che nel terzo mondo. Non per questo le ambizioni della manifestazione hanno però abbassato la cresta. Lo dimostra il programma, ancora e sempre ritmato da parecchie sezioni in cui stanno pigiati una quantità di film che metteranno a dura prova il pubblico.

Meno pletorica si è tuttavia fatta la glorificazione del cinema svizzero, mentre una parte leggermente meno asciutta è stata riservata a quella africana, esemplificata da pellicole che bene o male rappresenteranno otto nazioni, in grande maggioranza appartenenti all'area francofona. Ad una di esse, prodotta insieme dal povero e dittatoriale Burkina Faso e dall'opulenta e democratica Svizzera, si farà addirittura omaggio in piazza il prossimo sabato. Si chiama *Yaaba* e venne già program-

CONTINUA A PAGINA 12



Tutto è pronto in piazza...

FOTO D. PINI